



## Sintesi del contributo di Coldiretti alla consultazione sulla Strategia delle Green Community

Per quanto riguarda i settori interessati dalla Strategia, al fine di individuare soluzioni per superare criticità e raggiungere gli obiettivi sperati, si segnala, ad esempio, la necessità di prevedere strumenti idonei a valorizzare la complementarità tra l'utilizzo dei **boschi e delle foreste** a fini produttivi e le funzioni ecologiche da questi assicurate, per l'espletamento delle quali occorre garantire una costante attività di manutenzione e gestione sostenibile da parte delle imprese agroforestali.

Occorre, quindi, dedicare una apposita riflessione alla questione della *gestione forestale attiva*, sul presupposto che tale gestione non determina una riduzione della risorsa, ma rappresenta uno strumento indispensabile di conservazione dei boschi, sia sotto il profilo della funzionalità e produttività degli stessi, che sotto il profilo ambientale.

Rispetto al contributo positivo del settore agroforestale in termini di assorbimenti del carbonio, ad esempio, nel ricordare come, nel nostro Paese, la contabilizzazione degli assorbimenti attualmente non preveda alcun riconoscimento del diritto di accesso ai cosiddetti "crediti di carbonio" da parte dei privati, si sottolinea l'opportunità di definire strumenti e modalità che consentano l'internalizzazione economica, almeno parziale, del servizio reso dalle imprese agroforestali alla comunità.

Una politica adottata in questa direzione avrebbe l'effetto di promuovere azioni tese ad incrementare la dotazione di carbonio stoccato dal settore agroforestale, a contributo del raggiungimento dei principali obiettivi delle strategie di mitigazione climatica, sia in ambito internazionale che comunitario.

Resta, tra l'altro, di difficile attuazione anche il ricorso a certificazioni climatico-ambientali sufficientemente credibili ed affidabili sul piano tecnico e metodologico che potrebbero, invece, costituire uno interessante strumento di competitività sui mercati per le imprese agricole. Ciò è dovuto ad una carenza conoscitiva nell'ambito degli indicatori di *performance* ambientale e climatico più adatti per un contesto specifico come quello italiano. Il problema, infatti, resta quello di ricondurre a parametri oggettivi una serie di esternalità ambientali prodotte dalle attività rurali che, anche solo in funzione degli obiettivi climatici, non possono essere rappresentati esclusivamente dall'impronta carbonica.

Per il settore forestale, nell'ambito della Strategia, sarebbe, quindi, utile:

- garantire un efficace coordinamento strategico e di indirizzo a livello nazionale, ma soprattutto regionale tra la politica forestale in senso stretto e gli altri ambiti di programmazione connessi (politiche di sviluppo rurale, politiche di settore, politiche ambientali, politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici, politiche energetiche, politiche di gestione delle risorse idriche, politiche di gestione delle aree protette e dei siti Natura 2000, ecc.);
- individuare le risorse economiche necessarie a garantire l'attuazione del Programma Quadro per il Settore Forestale;
- mettere a punto strumenti di riconoscimento della multifunzionalità del settore forestale nazionale, in modo da valorizzare le diversificate funzioni delle foreste, tra le quali la funzione produttiva (produzione sostenibile di materie prime rinnovabili, fornitura di prodotti secondari non legnosi, fornitura di prodotti per bioraffinerie integrate con il territorio), la funzione protettiva e ambientale (depurazione dell'aria, emissione di ossigeno, assorbimento di anidride carbonica, depurazione e regimentazione delle risorse idriche, consolidamento dei suoli e dei versanti, contenimento dei fenomeni di desertificazione, conservazione della biodiversità animale e vegetale, definizione paesaggistica) e la funzione socio culturale e ricreativa (servizi storico-culturali, turistico-ricreativi e igienico-sanitari);



- evitare che le normative di tutela ambientale si trasformino in inutili vincoli, ma tradurre gli obiettivi di salvaguardia ambientale in opportunità e strumenti di competitività, secondo una logica di green economy;
- riconoscere il ruolo potenziale della certificazione forestale basata su schemi volontari orientati al mercato, sistemi di tracciabilità, porre in essere politiche di “acquisti ecologici” da parte dei settori pubblico e privato volte a promuovere l’acquisto di prodotti derivanti da foreste gestite in modo sostenibile;
- fronteggiare l’elevata frammentazione e le ridotte dimensioni medie delle proprietà forestali che caratterizzano molte aree del Paese e che, incidendo sui costi delle utilizzazioni, riducono l’interesse economico da parte dei singoli proprietari e rischiano di incrementare l’abbandono gestionale dei boschi;
- procedere all’analisi agro-ambientale ed economico-sociale della vocazionalità delle aree rurali per la valorizzazione delle biomasse agro-forestale (come previsto nella Strategia per l’innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale);
- sviluppare processi sostenibili per la produzione di bioprodotto e biocombustibili attraverso schemi di bioraffinerie multiprodotto adattati alle biomasse disponibili localmente (come previsto nella Strategia per l’innovazione e la ricerca nel settore agricolo alimentare e forestale).

Nell’ambito del settore della gestione delle **risorse idriche**, la Strategia dovrebbe perseguire il raggiungimento di diversificati obiettivi, tra i quali: garantire l’efficiente organizzazione dei servizi idrici; premiare comportamenti virtuosi; assicurare un uso efficiente delle risorse; incentivare il riutilizzo delle acque reflue che presentano adeguati parametri di qualità e sicurezza. Nello spirito della *Green community*, inoltre, resta prioritaria la creazione di sinergie fra i settori in diverso modo coinvolti sui temi della gestione della risorsa idrica e dei servizi connessi.

Con specifico riferimento ai temi di interesse per il settore agricolo, la Strategia deve dare conto del fatto che l’acqua è un fattore strategico per l’agricoltura italiana. La disponibilità di risorsa idrica, qualitativamente e quantitativamente adeguata è di vitale importanza per la produttività del settore e per la permanenza delle imprese agricole sul territorio e costituisce anche un imprescindibile elemento per la qualità e la sicurezza alimentare. E’ necessario, infatti, considerare anche il valore aggiunto e le esternalità positive derivanti dall’impiego dell’acqua in agricoltura e dalla multifunzionalità agricola che hanno un ruolo determinante nella caratterizzazione paesaggio e nella difesa e manutenzione del territorio.

Per quanto riguarda lo sviluppo di un **turismo sostenibile**, capace di valorizzare le produzioni locali, bisogna considerare che le qualità complessive di un territorio possono consentire uno straordinario vantaggio competitivo attraverso la produzione di beni e l’offerta di servizi che potenzialmente concorrenti non dispongono né possono ricreare artificialmente; mentre le stesse misure di salvaguardia della naturalità dei luoghi, che ospitano la biodiversità e riflettono identità paesaggistiche, possono e devono risolversi in azioni ed obiettivi di crescita economica.

Per tali ragioni, la Strategia dovrebbe ricomporre economia e società attraverso l’identità dei territori e rendere le azioni delle imprese compatibili con lo sviluppo del territorio; cambiare ed orientare la qualità della domanda del consumatore verso prodotti locali, con forte legame al territorio; sostenere azioni finalizzate a garantire la riconoscibilità dei processi e dei prodotti; avvicinare la città e la campagna e, in particolare, mettere in rete e preservare la funzionalità degli spazi (agricoli, naturali), dove la funzione



agricola si connette e si integra in quella ambientale, ecologica e paesaggistica; recuperare e valorizzare tradizioni culturali, stili di vita e abitudini alimentari più sani.

Si tratta, quindi, di rivitalizzare le economie rurali. Ciò presuppone una ritrovata identità degli spazi rurali che hanno bisogno di ricercare la loro autenticità per non disattendere le aspettative dei cittadini. In questa prospettiva devono essere promossi, ad esempio, il ripopolamento dei borghi, il recupero di edifici storici, la valorizzazione di nuovi criteri di consumo alimentare, il recupero della socialità delle piccole comunità ed una rivisitazione in chiave verde del turismo rurale e di quello enogastronomico. Va sostenuta anche la *governance* territoriale, perché i Comuni possono svolgere un ruolo strategico come motori di sviluppo locale e di rilancio di attività produttive sostenibili.

Risulta fondamentale, inoltre, valorizzare i prodotti legati al territorio ed i percorsi enogastronomici. Il prodotto alimentare, infatti è uno dei massimi elementi simbolici per un territorio, in grado di esprimere un valore aggiunto immediatamente riconoscibile, distintivo ed univoco per comunicare – e preservare - l'identità socio-economica della collettività geografica che lo produce (più evidente nei prodotti a denominazione di origine) e un modello di sviluppo sostenibile. E' noto, infatti, come il prodotto *made in Italy* sia normalmente il frutto di processi e di professionalità estremamente evoluti: oltre alla garanzia di qualità e di sicurezza alimentare, tale prodotto incorpora conoscenze ed informazioni inerenti alla traduzione, mescolandole con le caratteristiche proprie ed irripetibili di un habitat non riproducibile altrove. In questo contesto, va anche assicurata una adeguata azione di prevenzione e di contrasto contro l'usurpazione del *made in Italy*, in generale e degli elementi distintivi territoriali di un prodotto, in particolare.

Sul tema **dell'efficienza energetica**, è evidente come tutti i settori produttivi sono suscettibili di migliorare le proprie prestazioni sia attraverso processi di efficientamento che possono interessare alcune filiere, sia attraverso la produzione di energia rinnovabile per l'autoconsumo. Più in generale, andrebbe considerata l'applicazione di criteri, sistemi e tecnologie integrati che migliorano l'efficienza energetica e consentono l'uso delle fonti rinnovabili, eliminando progressivamente i consumi di fonti fossili.

In ambito agricolo è possibile individuare diversi strumenti, tra i quali si segnalano, in particolare, la valorizzazione energetica della biomassa legnosa potenzialmente ottenibile dalle foreste nazionali (legna dai cedui e dai residui forestali), così come quella della biomassa potenzialmente ottenibile dalle coltivazioni di essenze erbacee annuali (sorgo) e perennanti (miscanto, canna comune, panico) e della biomassa residuale (paglie, stocchi, residui fruttiferi, sarmenti, residui olivicoltura), oltre alla produzione di energia termica ed elettrica da biogas, dalla zootecnia, dalle biomasse e residui agroindustriali e dalla filiera avicola;

Va evidenziato, tuttavia, che in termini di **produzione di energia da fonti rinnovabili locali**, riconosciuto l'indiscutibile valore aggiunto di un modello energetico basato su fonti rinnovabili, il processo di trasformazione del sistema energetico nazionale è stato caratterizzato da alcuni paradossi. La fase iniziale dello sviluppo delle rinnovabili nel nostro Paese, infatti, è stata (erroneamente) gestita in una logica industriale e delle economie di scala, perdendo, spesso, di vista la sostenibilità ambientale che era alla base delle indicazioni del Protocollo di Kyoto. Si è assistito, in generale, alla diffusione di fenomeni speculativi (es. fotovoltaico a terra, grandi impianti eolici) ed alla nascita di grandi centrali energetiche prevalentemente alimentate attraverso il ricorso all'importazione di biomassa proveniente da lunghe distanze, favorendo la deforestazione e provocando lo spostamento della destinazione produttiva di alcune aree, anche con gravi ripercussioni sulla disponibilità e/o sul prezzo degli alimenti. In entrambi i casi,



l'impatto territoriale e paesaggistico o le emissioni riconducibili al trasporto della biomassa hanno vanificato i vantaggi ambientali connessi alla sostituzione dei combustibili fossili. Questa serie di considerazioni ha caratterizzato a lungo il dibattito politico nazionale ed internazionale, tanto da indurre la stessa Unione Europea a rivedere strategie ed obiettivi in chiave sostenibile (ad esempio, rispetto ai biocarburanti di "prima generazione", la nuova impostazione normativa tende a precisi criteri di sostenibilità).

In tale contesto, la microgenerazione appare il modello maggiormente in grado di assicurare efficienza e sostenibilità ambientale e di favorire la migliore integrazione tra sviluppo delle rinnovabili e territorio. Le interazioni tra fonti rinnovabili, agricoltura e territorio, infatti, rendono necessaria una attenta pianificazione territoriale, in grado di dimensionare gli impianti energetici e valutarne correttamente gli impatti ambientali, logistici e sociali. Con riguardo alla localizzazione in aree agricole, inoltre, assume rilevanza l'integrazione degli impianti nel contesto delle tradizioni agroalimentari locali e del paesaggio rurale, avendo riguardo sia alla sua realizzazione che al suo esercizio.

In particolare, nell'autorizzare progetti localizzati in zone agricole caratterizzate da produzioni agroalimentari di qualità (produzioni biologiche, produzioni D.O.P., I.G.P., S.T.G., D.O.C., D.O.C.G., produzioni tradizionali) e/o di particolare pregio rispetto al contesto paesaggistico-culturale, deve essere verificato che l'insediamento e l'esercizio dell'impianto non compromettano o interferiscano negativamente con le finalità perseguite dalle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale.

Con la grande crescita delle rinnovabili nel mix di produzione energetico nazionale, la cosiddetta generazione distribuita e la filiera energetica corta, quindi, rappresentano i nuovi modelli di riferimento per la sostenibilità dei sistemi energetici, sia in termini di bilancio energetico e del carbonio, sia per gli aspetti ambientali, sociali ed economici.

Detto ciò resta senz'altro prioritario lo **sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile che sia anche energeticamente indipendente** attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti. Seppure, infatti, il ruolo predominante dell'impresa agricola resta quello legato alla produzione di alimenti e alla valorizzazione delle qualità attraverso il riconoscimento dei bisogni dei consumatori, il disegno della *multifunzionalità* individua nuove aree di investimento nella produzione e nella collocazione sul mercato di energia. Si tratta di una funzione che, però, come già evidenziato, deve necessariamente integrarsi con quella primaria, conservandone i metodi.

L'agricoltura può ritagliarsi, dunque, un ruolo da protagonista nel campo degli investimenti sulle rinnovabili solamente evitando di sacrificare la sostenibilità e la tutela del territorio.

E' ormai evidente, infatti, che nonostante alcuni errori iniziali e una sostanziale sottostima delle potenzialità reali del settore agroforestale in campo energetico, la contrazione dei redditi agricoli e l'aumento dei costi energetici verificatosi negli ultimi anni abbiano progressivamente reso l'agroenergia una opportunità sempre più "strategica" per il settore agricolo. Efficienza e risparmio energetico, collocazione utile di scarti di lavorazione e necessità di integrazione di reddito costituiscono oggi elementi di elevato interesse per le imprese agricole, specie quando vanno ad unirsi ad opportunità di mercato legate alla crescente sensibilità



dei consumatori verso prodotti realizzati con l'impiego di energia pulita e con emissioni climalteranti ridotte.

La produzione di energia dalle biomasse, in particolare, può dare un grande contributo al miglioramento delle emergenze ambientali nel nostro Paese, e dell'Europa in genere, favorendo lo sviluppo di un'agricoltura concretamente multifunzionale ed in grado di fornire un contributo strategico alla riconversione ecologica di molte filiere produttive, oltreché a contribuire ad una maggiore autonomia rispetto alla necessità di ridurre il consumo delle fonti fossili.